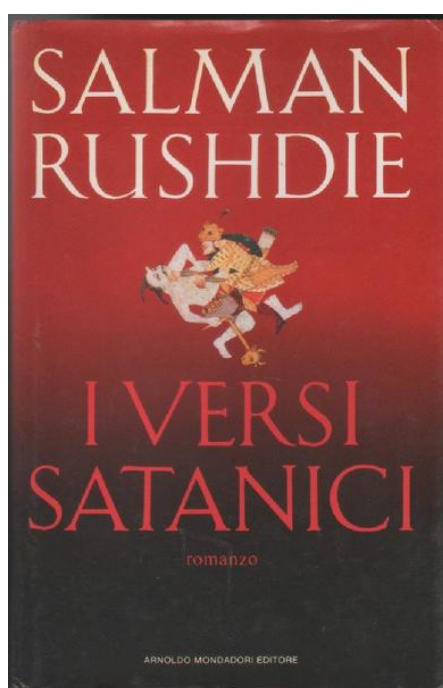


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Salman Rushdie, I versi satanici (The Satanic Verses, 1988), trad. Ettore Capriolo, Mondadori, Milano, 1994, pp. 588*



Questo libro uscì trentaquattro anni fa, creando innumerevoli problemi al suo autore, condannato a morte per blasfemia da un *hukm* (editto) di Khomeyni. Dei suoi traduttori, quello giapponese fu ammazzato e quello italiano fu accoltellato, così come fu ferito anche l'editore norvegese.

Io a lungo mi rifiutai di leggerlo, perché non ho passione per le opere blasfeme. Infatti l'autore, di famiglia islamica, è dichiaratamente ateo, non solo ma direi anche più specificamente antislamico; in questo libro fa infatti satira pesante sulle tradizioni islamiche.

Il libro di per sé è considerato un esempio di realismo magico; in esso il sogno e la realtà si fondono inestricabilmente in un insieme barocco sovrabbondante. Troppo carico, direi, con un inizio lì per lì quasi incomprensibile ma, nel prosieguo, con alcuni passaggi letterariamente rimarchevoli.

Ora, se Rushdie si fosse limitato a rappresentare la sua visione negativa della religione senza insultare esplicitamente gli aspetti fondamentali dell'Islam, probabilmente non avrebbe suscitato il vespaio che invece suscitò.

Per intenderci, dedica un intero capitolo a Muḥammad chiamandolo “Mahound”, che è un appellativo che veniva dato a Muḥammad in senso negativo quando lo si voleva definire pressappoco un figlio del diavolo; dà del “bastardo” al profeta Ibrahim (Abramo); tratta le donne del profeta come delle prostitute; Salmān il persiano diventa un falsificatore del Corano, Corano che del resto sarebbe imposto a Gabriele da “Mahound” stesso invece che viceversa (per quanto è dato capire dal discorso alquanto onirico); Gabriele e Satana svolgono ruoli talvolta intercambiabili, si muovono come personaggi psicotici in un sogno, comportandosi da squilibrati; infine vengono riprodotti i cosiddetti “versetti satanici” in cui Muḥammad, ingannato da satana, avrebbe ammesso come angeli le dee Allat, Manat e Uzza, salvo poi accorgersi del suo errore.

Tutto ciò basterebbe per una condanna giustificata. Io non accetto la volontà omicida, ma la condanna religiosa in un ambito tradizionale è legittima, addirittura scontata.

Solo una cosa non mi quadra, oltre alla pulsione di morte: che a emettere la condanna sia stato Ruhollah Khomeyni. Infatti Khomeyni non era nella posizione del giudice imparziale, essendo egli stesso rappresentato malamente nel romanzo di Salman Rushdie nel capitolo “Ayesha” (pp. 221 ss.), in cui compariva come una specie di pazzo fanatico e pieno di odio. Ora, credo che sia noto a qualunque diritto che la parte lesa non possa fare il giudice. Basterebbe questo, a termini di buonsenso, per rendere invalido il suo *ḥukm*, checché ne dicano i successori di Khomeyni. Avrebbe caso mai dovuto emetterlo qualcun altro.

12/05/2022